

anni Cinquanta ha accompagnato le vicende della scuola italiana. Rileggere tale parabola alla luce del principio educativo gramsciano ci aiuta anche a comprendere la posta che è oggi in gioco rispetto alla funzione sociale ed educativa della scuola: la necessità di

scegliere se assecondarne il processo di assorbimento da parte delle logiche di mercato oppure renderla effettivamente un veicolo per la costruzione della cittadinanza democratica.

*Silvano Calveto*

Massimo Baldacci, *Praxis e concetto. Il linguaggio della pedagogia*, Milano, Franco-Angeli, 2022, pp. 225, ISBN 978-88-351-3530-2, euro 29,00.

L'ultimo volume di Massimo Baldacci, *Praxis e concetto. Il linguaggio della pedagogia*, si inserisce all'interno di un dibattito sempre aperto e di importanza cruciale in alcune scienze sociali, inclusa la pedagogia: in che modo il linguaggio di una scienza può possedere le condizioni di validità, precisione e chiarezza nei suoi vari livelli (lessicale, proposizionale e argomentativo) necessaria affinché i suoi discorsi possano essere sufficientemente rigorosi e non equivoci cosicché possa essere definita tale (cfr. p. 18) e, allo stesso tempo, evitare la sua trasformazione in un campo di ricerca puramente teorico che si curi poco non solo del rapporto tra ricerca teorica ed empirica, ma anche, e soprattutto, tra teoria e prassi (cfr. pp. 15 e 20-21)?

Le due questioni sono inestricabilmente correlate per due ragioni: non soltanto perché la chiarezza linguistica, che è anche chiarezza concettuale, è necessaria per guidare la prassi consapevolmente, ma anche perché il nesso teoria-prassi è "un principio aureo per la pedagogia" (*ibidem*). Baldacci risponde alla suddetta questione con una riflessione epistemologica e meto-

dologica che riesce a salvaguardare sia l'esigenza di rigore e chiarezza, sia la capacità della ricerca teorica di andare continuamente dalla teoria alla prassi e dalla prassi alla teoria, sia, ed è tutt'altro che scontato, la capacità di mantenere la pedagogia nell'ambito del sapere critico, scongiurando qualsiasi possibilità di approccio dogmatico.

A questo proposito, la cornice epistemologica entro cui si sviluppa la riflessione è programmaticamente chiara sin dall'introduzione: la filosofia analitica del linguaggio, la filosofia della *praxis* gramsciana e l'epistemologia bayesiana. Non va, però, considerata una mera applicazione derivativa di queste tradizioni metodologiche, al contrario, Baldacci propone una posizione che riesce a integrare l'analisi formale del linguaggio – evitando, però, il tentativo di costruire un linguaggio ideale della pedagogia – con quella informale, utilizzando, tra le altre, l'idea di *gioco linguistico* del Wittgenstein delle *Ricerche* accanto al concetto gramsciano di egemonia (pp. 29 e ss.), importantissimo per interpretare la nozione di gioco linguistico (e della relativa

forma di vita in cui esso si trova) in un senso che superi quello unicamente descrittivista, in cui esso possiede un carattere neutro, riconsiderandolo come un esito di un processo egemonico che, per sua natura, non può che essere conflittuale, poiché fondato su rapporti di potere asimmetrici (p. 38 e ss.); che tali rapporti egemonici siano ancora attivi o cristallizzati – il cui palesamento, dunque, è utile al fine di costruire una maggiore consapevolezza storica della costruzione del lessico pedagogico – non incide in alcun modo sull'importanza dell'integrazione di queste due tradizioni. Detta integrazione permette di risignificare la nozione di co-testo linguistico e di contesto linguistico tenendo insieme il piano storico, antropologico, politico e culturale.

L'analisi informale del linguaggio, che restituisce la cifra dell'utilizzo del linguaggio naturale all'interno dei co-testi e dei contesti linguistici, è adoperata da Baldacci per tracciare le coordinate del primo livello, quello lessicale, di analisi del linguaggio pedagogico, relativamente ai termini *educazione* e *formazione* (oltre che, parzialmente, *istruzione*), attraverso una breve ricognizione dei dizionari generali e, soprattutto, attraverso un'analisi delle occorrenze all'interno di alcuni *corpora* linguistici digitalizzati. Questa scelta metodologica comporta il pregio di evitare di fondare l'analisi del linguaggio naturale su enunciati costruiti opportunamente, sotto forma di esperimenti mentali, dunque privi di un reale co-testo e contesto linguistico

di riferimento, o su un utilizzo anedddotico di enunciati, siano essi proferiti in forma orale o scritta, che, benché mantenga un certo interesse, presenta maggiori problemi di affidabilità (p. 58). In questo modo, Baldacci osserva le concordanze e le collocazioni dei due lessemi all'interno di *corpora* composti da testi di varia natura (*Coris* e *ItWac*), sia di un *corpus* composto da testi pedagogici, seppur più limitatamente, mancando effettivamente un *corpus* di questo tipo e dovendo, di conseguenza, costruirlo attraverso delle *query* mirate all'interno del database di *Google Libri*, al fine di ricostruire le loro marche semantiche (per esempio, "educazione" tende ad essere usato per indicare aspetti più generali rispetto a "formazione", l'uso di quest'ultimo tende ad essere più neutro, mentre "educazione" è più orientato ad un portato valoriale, e così via). Così è possibile compiere il passaggio da questi due lessemi ai corrispondenti *termini pedagogici*, percorrendo "la strada delle *definizioni precisative*, curvandola però in senso pragmatico, anziché formale" (p. 89). Ne deriva la scelta di orientare le definizioni verso la forma delle *massime pragmatiche*, che acquisiscono uso e significato rispetto ad un *limite* (inteso in senso matematico) verso cui tendono (*ibidem*). Tale approccio ha il merito di conservare la precisione dell'analisi semantica dei termini pedagogici e la loro capacità di agire nella prassi educativa e di sorgere in essa.

Continuando lungo questa strada che va dal lessico alle proposizioni fino

agli argomenti, la seconda parte del volume, che meriterebbe ben altro spazio per la complessità e gli importanti percorsi di ricerca che apre, recupera parzialmente l'analisi formale del linguaggio in relazione ai giudizi pedagogici, costruendo una "geografia logica" di essi sotto forma di una mappa sul modello della "cartografia fisico-altitudinale", in modo tale "che essa indichi gradi maggiori e minori di opportunità, più che confini tra il corretto e l'errato" (p. 139), mantenendo, dunque, il linguaggio naturale come territorio d'indagine e cercando di rischiarare il portato di vaghezza e di ambiguità che esso possiede. Per far ciò, Baldacci utilizza estensivamente alcune logiche non-classiche (la logica modale e la logica *fuzzy*) all'interno di un quadro epistemologico bayesiano, in cui la concezione soggettiva della probabilità riesce a dar conto dei contesti specifici in cui i giudizi si formano e agiscono, incluse l'incertezza e l'inevitabile ignoranza di tutte le con-

dizioni che possono essere considerate all'atto della formulazione e di tutti i possibili esiti che ne scaturirebbero. In tal modo, da un lato viene sottolineata la provvisorietà dei giudizi pedagogici, dall'altro la loro natura olistica e soggettiva, cioè fondata su un insieme di credenze possedute in quel momento dal soggetto, che si materializza nella formula *tutto considerato* che precede il giudizio (p. 177).

Lontano dal proporre un approccio meccanico, il testo di Baldacci, al contrario, recupera il ruolo fondamentale del soggetto impegnato nella pratica e nella teoria pedagogica, dunque sia i pedagogisti sia gli educatori, con la sua visione complessiva, circostanziata, temporalmente orientata e meno formale, accanto a un maggiore rigore formale e una maggiore capacità autocritica della scienza pedagogica. In altre parole, ciò che egli definisce "saggezza pedagogica" (p. 208).

*Alessandro Casula*

Cornelius Castoriadis, *La rivoluzione democratica*, Introduzione e cura di Fabio Ciaramelli, trad. it. di Grazia Regoli, (nuova edizione), Milano, 2022, ISBN 978-88-33021-64-5, euro 18,00.

Cornelius Castoriadis, *Contro l'economia. Scritti 1949-1997*, trad. it. e cura di Raffaele Alberto Ventura, Roma, LUISS University Press, 2022, ISBN 978-88-6105-725-8, euro 24,00.

Nel centenario della nascita di Cornelius Castoriadis (1922-1997), nonostante l'oblio – ingiustificato – cui da sempre la cultura nostrana lo ha relega-

to, la pubblicazione di alcuni testi del filosofo, sociologo, economista e psicoanalista greco naturalizzato francese, rinnovano il nostro interesse. Dopo l'attesa riedizione completa dell'opera capitale del filosofo, *L'istituzione immaginaria della società* (a cura di Emanuele Profumi, Mimesis), l'attenzione si focalizza sui testi de *La rivoluzione*